

LETTURE D'AUTORE a cura di Diego Barbarelli

Lo sguardo dell'architetto ci conduce alla lettura di un capolavoro di architettura (con passione e competenza). Le domande possono essere sostituite, integrate e manomesse in qualsiasi modo.

Risponde: Andrea Trebbi

1. *Lo studio di quale opera è stato fondamentale nella sua formazione di architetto?*
2. *Per quali motivi ritiene quest'opera ancora attuale?*
3. *In quali caratteristiche del suo progettare ritiene l'abbia influenzato?*
4. *Ci segnali un articolo o un libro o una rivista da suggerire a chi vuol approfondire lo studio dell'opera.*

Nell'esito della mia formazione non è prevalsa la partecipazione di un'opera specifica ma, piuttosto, ricordo l'apprezzamento di un nutrito insieme di architetture.

Mi vengono in mente, soprattutto, quelle museali -penso per aver oltremodo indugiato nella loro visita-: la Galleria d'Arte Moderna a Berlino di Mies, quella di Aalto ad Aalborg, quella di Stirling a Stoccarda, il Guggenheim (prima dell'ampliamento) di Wright a New York. In tempi recenti seleziono il Guggenheim di Gehry a Bilbao e la Fondazione Beyeler di Piano a Basilea.

Le diversità interpretative, compositive, tecnologiche, ... di queste opere e di diverse altre tra quelle che ho conosciuto, hanno personalmente costituito una costante espressione di interesse e di indagine, così come continuano tuttora a costituirla il riscontro e lo studio di tutte le architetture che mi destano ammirazione.

In quest'epoca peraltro, sono maggiormente coinvolto dalla necessità di reagire alla nostra apatia economica e culturale (in una parola istituzionale) che, oltre a non consentirci di realizzare compiutamente i progetti di architettura che pure siamo capaci di elaborare, ci costringe a vivere in ambienti architettonici depressi nei cui ambiti anche i migliori attestati di architettura vengono assorbiti negativamente. Credo che, nell'attualità, chi svolge con passione il mestiere di architetto o la pratica dell'insegnamento dell'Architettura debba soprattutto rivolgere le proprie energie verso l'istruzione, il ravvedimento, la persuasione, affinché possa elevarsi nella popolazione il grado culturale, ora assolutamente inadeguato, che consenta ad essa di recepire la qualità delle espressioni architettoniche; penso, in sostanza, che prima di disquisire -ad ogni ordine di livello- sulla qualità delle opere di architettura occorra occuparsi rigorosamente della qualità dell'ambiente architettonico, obiettivo decisamente perseguibile trattandosi di un Paese, il nostro, nel quale chi parla o scrive di disciplina architettonica prevarica per diffusione chi esercita effettivamente il mestiere.

In relazione alle risposte delle 3 successive domande, per quanto ho appena descritto, mi esonerò dall'esprimere indicazioni.

In relazione allo svolgimento del 4° tema, sono peraltro dell'opinione, sulla base del mio percorso formativo e del mio modo di considerare la disciplina architettonica, che non vi sia niente di meglio che muoversi in lungo e in largo (ma non per via aerea!) attraverso i Paesi del Nord Europa per visitarne accuratamente sia le città che i territori.

Ritengo inoltre indispensabile la consultazione della maggior quantità possibile di monografie di architetti: a questo proposito ho apprezzato più di altre quella su Meier edita da Rizzoli del 1983, quella su Stirling da Philippe Sers del 1984, quella su Peichl da Birkhauser del 1996 e, tra le ottime pubblicazioni edita da GA Architect, quella su Tadao del 1987.

Assolutamente formativi si sono manifestati tutti i saggi di Koenig e di Zevi, autori, ambedue, di chiarissima autonomia culturale.